

L'INTERVISTA. L'ex bomber tedesco, in Italia con una «giovanile» del Bayern, si racconta

Muller, il calcio che non tradisce «Mi ha salvato»

Gerd Muller, vent'anni dopo. L'ex centravanti della Nazionale tedesca, uno dei più grandi attaccanti di tutti i tempi, ha superato una crisi che due anni fa lo aveva portato sull'orlo del suicidio. È in Italia. Ascoltiamolo.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ CIVITAVECCHIA. Dustin Hoffman in «Morte di un commesso viaggiatore»: la prima immagine che evoca è quella. Saranno gli occhiali, dietro ai quali si muovono, a scatti, occhi che conservano la gioventù andata. Sarà forse la barba, ingrigita, o sarà forse quell'effetto «cock» che ci provocò vedere Hoffman calato nel ruolo del protagonista del dramma di Arthur Miller non molto tempo dopo aver visto il grande attore americano nei panni atletici del «Maratoneta». Ma poi lo sguardo scende, cala fino a quelle gambe che sono state le più spiccate nelle aeree da rigore di trent'anni fa. E allora ti accorgi che i polpacci sono ancora ipertrofici e che il tempo, con lui non troppo galantuomo, ha avuto il pudore di non corrodere la parte più importante del fisico di un calciatore. Gerd Muller è in Italia. La squadra che allena, il Bayern Monaco juniores, è infatti impegnata in questi giorni in un torneo giovanile, «La Perla del Tirreno». Si gioca a Santa Mannella, località balneare a cinquanta chilometri da Roma. Un bel contrasto, non c'è che dire, tra vent'anni fa, quando Muller segnò il gol che fece vincere alla Germania il titolo mondiale, e adesso. E così, ci sta che i ragazzotti di Cremonese, Cagliari e Napoli che sciamano tra i viali del residence dove soggiornano le varie squadre sembrano quasi non accorgersi di quel signore con l'aria di mezz'età, sicuramente meno basso e traccagnotto come sembrava nelle immagini della televisione in bianco e nero. Eppure, quello lì, è un Signore del calcio: un posto, per lui, tra i più grandi dieci attaccanti di tutti i tempi è assicurato a vita.

Chi è e che cosa fa oggi Gerd Muller?
Da due anni mi divido tra gli juniores del Bayern Monaco e la prima squadra, di cui sono il vice-allenatore. Quando torneremo in Germania incontrerò Trapattoni e decideremo se dovrò collaborare con lui.

Nel lavoro quanto le pesa il suo nome?
Alleno i giovani e mi piace aiutare loro a costruirsi un futuro. Però pretendo il rispetto.

Muller si ritirò nel 1982: dovete

se riassumere in poche parole la sua vita negli ultimi dodici anni che cosa direbbe?
Direi che preferisco ricordare i quattordici anni vissuti al Bayern Monaco. Arrivai che ne avevo diciotto e andai via che ne avevo trentadue. È stato il più bel periodo della mia vita.

Ma dopo il Bayern?
Dopo ci sono stati sette anni in America. Tre per giocare a calcio, gli altri quattro per viverci.

Sette anni in America, ma non parla l'inglese...
Quel poco che avevo imparato l'ho dimenticato in fretta. E poi, lo confesso, non mi interessava imparare l'inglese.

Si è mai sentito un monumento del calcio tedesco?
Pubblico e stampa tedesca mi considerano tale. Io non mi ci sento.

Ci sono due vite in Muller, quella del calciatore e quella del «dopo»?
No. Io mi sento ancora un giocatore. D'accordo, ora faccio l'allenatore, ma continuo a vedere il calcio con gli occhi del giocatore.

Due anni fa Muller tornò in prima pagina. Si scrisse di un ex campione in crisi, semi-alcolizzato e sull'orlo del suicidio...
Erano storie vere. Ma sono riuscito a venire fuori. Ho fatto una cura per disintossicarmi, ora sto bene.

Tre mesi fa in Italia si è tolto la vita di Bartolomei, un ex-giocatore. Uno dei motivi del suo gesto è stata l'indifferenza del calcio nel quale voleva rientrare...
No, nella mia storia il calcio è innocente. Nella vita ci sono tunnel pericolosi. Io mi ero infilato in uno di essi e non riuscivo a trovare la via d'uscita.

Muller è stato il più grande attaccante del mondo di quella generazione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Si dice che da allora il calcio è cambiato tantissimo: Muller riuscirebbe anche oggi a segnare centinaia di gol?
Sì. Dicono che il football sia diventato più veloce, ma non è vero.

Quale attaccante di oggi è vicino al suo stile?
Romario.

Nella sua carriera ci sono più di cinquecento reti: che cosa è

Carta d'identità

Gerhard Muller (3 novembre 1945) è il più prolifico attaccante della Nazionale tedesca. Ha segnato 68 reti in 62 partite, ma il suo record sarebbe potuto essere più strabiliante se, dopo aver segnato la rete della vittoria contro l'Olanda nella finale dei mondiali del 1974, non avesse abbandonato la Nazionale. Muller ha giocato nel Bayern Monaco dal 1964 al 1979, anno in cui si trasferì negli Usa, al Fort Lauderdale. Chiuse la carriera nel 1982, nello Smith Brothers Lounge. Le sue reti ufficiali sono ben 577: 356 nel campionato tedesco (sette volte capocannoniere), 68 in Nazionale, 36 in Coppa Campioni, 20 in Coppa Coppe, 11 in Coppa Uefa, 77 nella Coppa di Germania, 9 nei tornei minori. Campione del mondo nel 1974 e d'Europa nel 1972, ha vinto cinque scudetti e tre Coppe del Campioni. Pallone d'Oro nel 1970, Scarpa d'Oro nel 1970 e nel 1972.

stato il gol per Muller?

Il gol è qualcosa di animalesco. Forse è una questione di istinto. È un attaccante che riesce a guidare il suo istinto diventa un grande attaccante.

Quali sono i grandi attaccanti della sua memoria?

Di Stefano e Puskas. Di Stefano anticipò i tempi, giocava a tutto campo come si fa oggi. Ma aveva la forza per essere lucido sotto rete.

È vissuto sette anni negli Usa e conosce bene la realtà americana: anche per lei, dopo i mondiali, il calcio riuscirà a sfondare negli Stati Uniti?

No. Gli stadi erano pieni perché l'organizzazione è stata perfetta. Ma ora la festa è finita e gli americani sono già tornati ai loro sport preferiti. Baseball, basket e football americano non devono temere il calcio.

Le sono piaciuti i mondiali?

Non troppo. Il caldo è stato una rovina.

La finale Brasile-Italia è stata anche una sfida tra due scuole di allenatori: Sacchi privilegia gli schemi, Parreira cerca un punto di incontro tra tattica e uomini. Muller da che parte sta?

Gli schemi sono importanti, ma solo se hai i giocatori adatti ad applicarli. Altrimenti, salta tutto. Quanto a Sacchi, per me è incomprensibile che non abbia sfruttato le caratteristiche di un attaccante come Signori.

Miglior l'uomo, insomma...

Certo.

Muller, che ha alle spalle una vita molto intensa, che cosa insegna ai giovani?

Pocho fare ben poco. Il dialogo è limitato a periodi come questo in



Gerd Muller, col numero 13, tra Bonhofe e Zmuda nella partita Germania-Polonia ai mondiali '74

cuì si ha la possibilità di vivere in gruppo per qualche giorno. In condizioni normali è diverso. Ci si vede due ore al giorno per gli allenamenti, poi ognuno per la sua strada.

Il calcio di oggi e quello di vent'anni fa: quale preferisce?
Non ho dubbi, quello di vent'anni fa. C'erano ben altre personalità.

Perché allora andava di moda o la trasgressione o perché questa generazione è diversa?
Vent'anni fa il calcio non era un business. Oggi i veri protagonisti sono sponsor e televisione. Vent'anni fa non si sarebbe fatto un mondiale negli Stati Uniti.

Muller, due vite e il calcio come eterno sottofondo. La prossima vita, la terza, dove la vivrà?
Nel calcio. È la mia vita. Mi ha aiutato a uscire fuori dall'inferno e io non dimentico.

Il gol al Bayern esalta l'olandese, che parla di calcio e politica

Il cuore tenero di Gullit: «Berlusconi, coraggio»

■ MILANO. «In Olanda si dice: gli albeni alti prendono molto vento. Mi sembra un proverbio adatto per Silvio Berlusconi. Io di politica non capisco molto, anche se in passato avevo già espresso il mio pensiero sugli alleati del presidente. Berlusconi ha scelto un momento difficile per entrare in politica: l'Italia è un paese pieno di debiti, lasciato così da chi ha governato negli anni precedenti».

A Ruud Gullit è bastato un gol, quello segnato di testa contro il Bayern di Trapattoni, per tornare ad essere uno dei punti di riferimento del Milan. Che la testa la sappia usare non solo per far gol è cosa risaputa, e viene quindi naturalmente domandargli come giudica, dal suo particolare osservatorio, le recenti scelte politiche del suo presidente. Sulle prime, nichia, poi, senza entrare troppo in profondità, Gullit estrema il suo pensiero. «In questo momento ci sono molte po-

lemiche. Però bisogna sempre tener conto che la gente lo ha votato per andare in una certa direzione. Ecco, io spero che Berlusconi riesca a portare il paese fuori dalla crisi, anzi glielo auguro di tutto cuore. Certo, questo è un momento assai difficile. Quando sono arrivato io in Italia, sette anni fa, le cose andavano molto diversamente. Speriamo che si riesca a venire fuori».

Presidente del Consiglio e presidente del Milan. Non è facile prescindere da una figura così potente e onnipotente. Non c'è il pericolo che anche nel campionato di calcio si usino due pesi e due misure? Che insomma il Milan possa godere di alcuni consistenti vantaggi rispetto alle altre società?

«No, io ho molta fiducia nella serietà del campionato italiano. Queste cose non sono mai successe, e tanto meno succederanno con il Milan in futuro. Politica e sport non

vanno di pari passo».

Il calcio, e lo stesso presidente Matarrese, sono sotto accusa. Coni in rosso, soldi in nero e tante cause in tribunale. Non teme che la situazione stia precipitando? «Prima le società spendevano, poi pensavano ai bilanci. Ora le cose stanno cambiando. Anche i presidenti sentono che l'atmosfera del paese è diversa, e quindi si adeguano». Gullit e Savicevic, mercoledì sera, hanno dato spettacolo. La classe non è acqua, dal punto di vista tecnico non si discutono. Secondo l'olandese la coesistenza è possibile. «Io e Savicevic giochiamo in modi assai differenti. Lui prima salta il difensore e poi cerca l'invenzione risolutiva. Io invece scatto in profondità allungando in tal modo le difese avversarie. Comunque, il test del Bayern non è sufficientemente indicativo. Dal punto di vista fisico, per esempio, io mi sentivo ancora imballato».

Trapattoni

«Potrei tornare in Italia»

■ BERLINO. Giovanni Trapattoni potrebbe tornare presto in Italia. Dopo la nuova sconfitta dell'altro ieri ad opera del Milan nel Trofeo Berlusconi, infatti, il tecnico ex-juventino è sembrato mettere in forse la sua permanenza in Germania. Ecco le dichiarazioni riportate ieri dall'agenzia di stampa tedesca Dpa: «Ho firmato un contratto solo per un anno», ha ricordato Trapattoni e ha aggiunto: «Se entro tre mesi non dovessero arrivare i risultati sperati potrei tornare addirittura in Italia, e magari andare a scialo o al mare». Nessuna replica da parte del Bayern. Il quotidiano tedesco Bild, invece, ha sottolineato, con un pizzico di ironia, che comunque il Bayern mercoledì è migliorato rispetto all'umiliante sconfitta subita il 14 agosto in Coppa di Germania da una squadra di terza divisione.

Pietrasanta Giocatore «rapina» il cartellino

■ PIETRASANTA (Lucca) Un calciatore del Pietrasanta, Cristiano Mosti, il padre Piero ed un cugino agente di polizia sono indagati per rapina aggravata: si sono impossessati del cartellino di trasferimento del calciatore.

Ha denunciare l'accaduto è stato Giacomo Puppi, 45 anni, segretario del Pietrasanta calcio, società del campionato dilettanti che al riguardo ha raccontato: «È successo tutto pochi giorni fa. Il nostro presidente, Piero Palagi, mi aveva già informato delle intenzioni del giocatore di riscattare il proprio cartellino e mi aveva riferito di aver stabilito in 25 milioni di lire il prezzo per il riscatto». Il racconto del segretario del Pietrasanta prosegue così: «Quando Mosti si è presentato in società gli ho chiesto i 25 milioni». Il giocatore - sempre secondo il racconto del segretario - è tornato poco dopo in compagnia del padre e di un cugino: «Volevano avere il cartellino gratis - ha detto il dirigente - ma poi ci siamo accordati per 24 milioni. Gli ho fatto uno sconto».

Quanto tutto sembrava risolto, ecco il fattaccio: «Prima mi hanno firmato l'assegno - dice Puppi - poi me l'hanno strappato dalle mani assieme al cartellino». Quando, però, il segretario ha cercato di protestare, è stato aggredito: «Mi hanno percosso e se ne sono andati». Giacomo Puppi si è fatto poi medicare all'ospedale di Pietrasanta, dove i medici lo hanno dimesso con sette giorni di prognosi.

In seguito alla denuncia del Puppi, il padre del calciatore ha rilasciato una diversa versione dei fatti: «Non è successo proprio niente, la gente esagera spesso. Dovevo incontrare il presidente del Pietrasanta in questi giorni, per trovare un accordo sul riscatto del cartellino di mio figlio. Ci sono certo delle divergenze, ma sarà facile arrivare ad un accordo».

Il procuratore della repubblica Domenico Manzone ha aperto un'inchiesta sull'accaduto ed ha ordinato una perquisizione nella sede del Pietrasanta.

L'Ansa nel mondo che cambia.

Immagini

notizie e disegni che informano.

L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

agenzia
ANSA
L'obiettività, prima di tutto.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00104 Roma Via Nazionale, 195
Tel. 06. 6774659 Fax 06. 6774655